

3664

ANTONIO SOGLIANO

*Al collega distinguissimo
prof. Edmondo Pothier*

in omaggio

l'autore

Di una statua di Amazzone rinvenuta nel porto di Baia

Estratto dalla Rivista di Antichità 'ΜΟΥΣΕΙΟΝ'

ANNO II — FASCICOLO I — MCMXXIV



NAPOLI
RONDINELLA E LOFFREDO - EDITORI
MCMXXIV

Bibliothèque Maison de l'Orient



129110

ANTONIO SOGLIANO

Di una statua di Amazzone rinvenuta nel porto di Baia

Estratto dalla Rivista di Antichità 'ΜΟΥΣΕΙΟΝ'

ANNO II — Fascicolo I — MCMXXIV



NAPOLI
RONDINELLA E LOFFREDO - EDITORI
MCMXXIV

SCOPPIO DI NAPOLI

di G. S. S. S.



EDITORI - F. SANGIOVANNI & FIGLIO - NAPOLI

Napoli - Tipi F. Sangiovanni & Figlio



Fig. 1 — La testa dell' Amazzone (di prospetto).

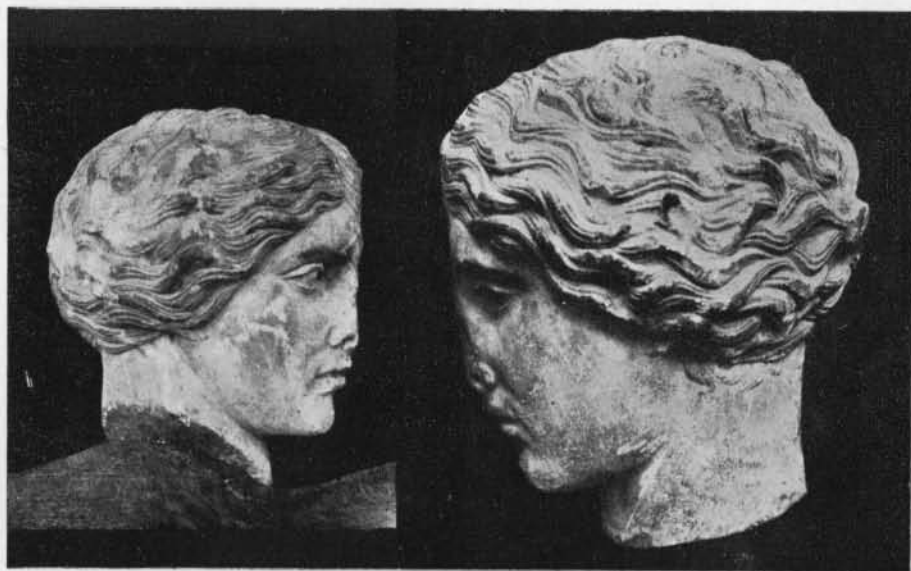


Fig. 2 — La testa dell' Amazzone (di profilo: a destra e a sinistra).

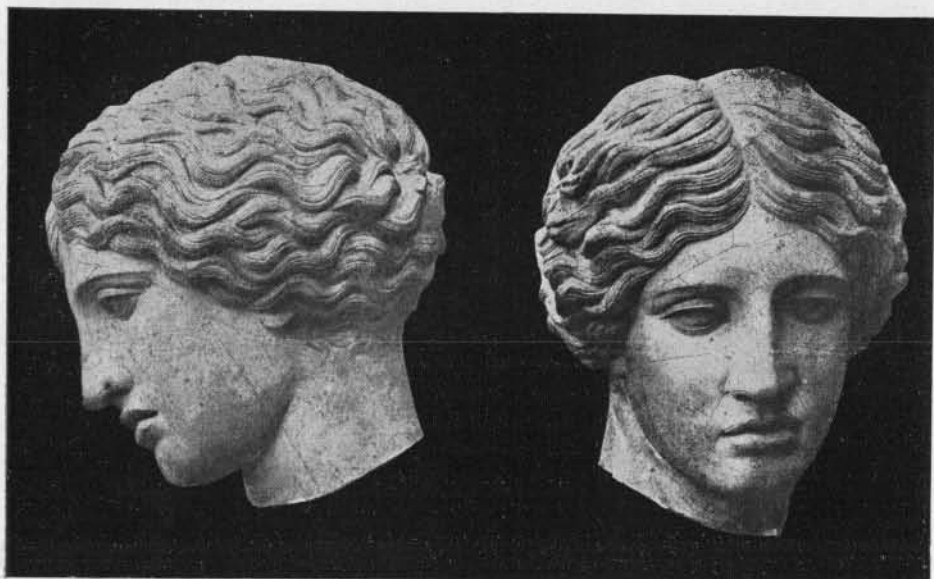


Fig. 3 — Testa dell' Amazzone Vaticana (di profilo a sinistra e di prospetto)



Fig. 4 — Parte inferiore dell' Amazzone (al centro), parte inferiore di statua femminile, capitello, frammento di architrave, frammenti di colonne.



Di una statua di Amazzone rinvenuta nel porto di Baia.

DEVO al mio amico dott. Mario di Martino, direttore di questa « Rivista », il piacere di poter dar notizia di un importante ritrovamento fatto di recente nel porto di Baia. Egli non solo mi fornì le riproduzioni fotografiche dei principali pezzi, ma mi mise altresì in rapporto col signor ingegnere Armando Fresa, del Genio civile, il quale aveva eseguito il lavoro di *dragaggio*, e alla cui oculutezza si deve, se gli antichi avanzi non furono dagli operai buttati allo scaricatoio! Certo le riproduzioni fotografiche, che accompagnano questo mio scritto, sono del tutto insufficienti. Ad una più adeguata e più soddisfacente pubblicazione nelle *Notizie degli scavi* provvederanno i funzionari del Museo Nazionale, dove ora quei pezzi si conservano.

Anzi tutto qui trascrivo la relazione che l'egregio ingegnere Fresa mi ha fatto cortesemente tenere intorno agli oggetti rinvenuti e alle circostanze, che determinarono e seguirono il ritrovamento; della qual cortesia io gli rendo pubbliche grazie:

« Occorrendo procedere a lavori di prolungamento delle banchine esistenti al porto di Baia, l'Ufficio del Genio civile di Napoli (Servizio Generale) dispose che tali lavori fossero preceduti dal dragaggio della zona della costruenda banchina e di quella ad essa adiacente, sia per la esecuzione di buone fondazioni e sia per portare il fondale esistente in quello specchio d'acqua ad una quota tale da permettere una più ampia libertà di manovra ai velieri ed ai vapori di piccolo tonnellaggio.

« I lavori di dragaggio furono affidati all'ing. Fresa, che per mezzo della Pirodraga « Adolfo Parodi » li iniziò nel giorno 22 giugno 1923.

« Verso la fine del predetto mese e cioè dal 28 in poi, accostandosi la draga verso terra, e propriamente sopra una linea inclinata circa 10 gradi al fronte della banchina da prolungarsi, alla distanza di m. 15 dall'angolo nord della banchina stessa, alcuni ostacoli in fondo al mare, ad una profondità oscillante da m. 3 a m. 4,50, cominciarono a resistere alla potenza della detta draga, di guisa che fu mestieri procedere con le maggiori cautele, onde evitare danni a persone e a cose.

« I primi di tali ostacoli, che in seguito a non lievi sforzi furono rimossi e portati su dal fondo, negli ampi seccioni larghi e profondi un metro, consistevano in blocchi di murature antiche, con pezzi di transenne a giorno, di marmo. In seguito,

« con l'avanzare verso terra, sopra un fronte di m. 20 circa, tale
 « essendo la corsa da destra a sinistra e viceversa del rostro della
 « draga, e con la linea mediana di tale fronte in direzione del
 « menzionato angolo nord della banchina, alla distanza di m. 7
 « dall'angolo stesso, furon rimossi e tratti fuori, nei secchioni, basi
 « di colonne a duplice ordine di tori e tondini con plinto, pezzi di
 « colonne di marmo e di alabastro, capitelli corintii e ionici ed altri
 « molti frammenti di tutto ciò che poteva identificare e ricostruire
 « un piccolo tempio.

« Nei giorni seguenti e fino al giorno 6 luglio, procedendo
 « sempre oltre, allo stesso modo, verso terra, e fino a 2 m. nella
 « riva sabbiosa, oltre a numerosi altri frammenti di statue pan-
 « neggiate, pezzi decorativi ecc., furono rinvenute anche la testa
 « e la parte inferiore del corpo dell'Amazzone ferita.

« Volendo individuare la quota, alla quale tali oggetti furono
 « rinvenuti, basterà considerare che, lavorando la draga ad una
 « profondità massima di m. 4,50, essi dovevano trovarsi necessa-
 « riamente ad una quota oscillante fra i m. 3,30 e 2,80. Tale
 « quota, che risponde anche alla minuta analisi dei movimenti bradi-
 « sismici della zona di Baia, può ritenersi esattamente rispondente
 « al vero.

« L'ordine di ricupero dei frammenti in parola è stato il se-
 « guente: 1.° Blocco di murature diverse di varie dimensioni e
 « struttura, con frammenti di transenna.—2.° Basi di colonne con
 « erosione di litofagi nella faccia orizzontale superiore. — 3.° Co-
 « lonne in pezzi di marmo e di alabastro. — 4.° Capitelli. —
 « 5.° Frammenti di parapetto con rosoni a rilievo. — 6.° Pezzo di
 « marmo con caratteri romani incisi. — 7.° Pezzi vari di mu-
 « saico. — 8.° Frammenti di arcotrave centinato e scolpito. —
 « 9.° Testa arcaica barbata. — 10.° Parti inferiori di statue fem-
 « minili e maschili. — 11.° Frammenti vari di marmi policromi.—
 « 12.° Parte inferiore dell'Amazzone con eguale erosione nel piano
 « di frattura. — 13.° Testa dell'Amazzone.

« La draga sospese i lavori il giorno 6 luglio, avendo ultimato
 « il suo compito ».

È senza dubbio un complesso notevole di antichi avanzi, che
 esigono lo studio dell'archeologo. Ma, lasciando da parte, per ora,
 qualunque considerazione intorno all'edificio, al quale essi appar-
 tenevano, mi affretto ad additare agli studiosi dell'arte greca i
 frammenti della statua dell'Amazzone. Quantunque questa ci sia
 pervenuta in uno stato di conservazione tanto deplorabile, pure
 la sorte non è stata così matrigna ai nostri studi, come alla prima
 potrebbe sembrare, giacchè, essendosi di essa conservata la testa
 e la parte inferiore del corpo, possediamo quanto basta per col-
 locarla al suo posto nella bella serie di statue e di busti di Amaz-
 zone che si conoscono.

La nostra statua è di grandezza naturale e in marmo greco,
 di grana più fine nella testa (1). Questa, lavorata a parte, venne

(1) La qualità del marmo mi venne cortesemente indicata dall'amico inge-
 gnere Luigi Iacono.

poi inserita nella statua, come non di rado si praticava: la riproduco qui di fronte (tav. I, fig. 1), di profilo a destra e di profilo a sinistra (tav. I, fig. 2). Lo stato di sua conservazione è tale da permetterci di riconoscerne il tipo: essa è identica alla testa della statua di Amazzone già Mattei, ora nel Vaticano (Galleria delle statue: tav. II, fig. 3 di profilo a sinistra e di prospetto) (1); gli occhi al modo stesso allungati, poco aperti, orlati di palpebre sporgenti, con una spiccata esagerazione delle glandule lacrimali; la medesima disposizione delle masse ondulate dei capelli, persino nei riccioli che scendono sul collo nel profilo a sinistra (tav. I, fig. 2, tav. II, fig. 3); la stessa leggiera inclinazione del capo a sinistra e innanzi, infine la stessa tecnica, che rivela una copia fatta sulla forma in gesso di un originale in bronzo. La medesima identità la nostra testa presenta con quella di una statua di Amazzone (parte superiore) in Wörlitz pubblicata dal Michaelis (2). Abbiamo dunque ora tre teste identiche di Amazzone, la Matteiana, quella di Wörlitz e la Baiana; e, come era stato già notato per la testa Mattei (3), tutte e tre ricordano assai da vicino, nei loro caratteri essenziali, la testa che è sovrapposta alla statua dell'Amazzone in piedi, appoggiata alla lancia, nel Museo Capitolino; della qual testa una replica migliore, scoperta nel 1874 sull'Esquilino (ora nel Palazzo dei Conservatori in Roma) (4) si avvicina di molto alla testa Matteiana e quindi a quella di Wörlitz e alla Baiana.

Ma di non poca importanza per la integrazione del tipo riprodotto nella buona replica di Baia è la parte inferiore della statua, alla quale la testa senza dubbio appartiene. Mi rincresce assai che la riproduzione fotografica di questa parte inferiore (tav. II, fig. 4) sia affatto inadeguata, perchè non diretta da persona esperta e perchè il pezzo venne fotografato, per giunta, insieme con altri frammenti: è rimasta fuori foco la parte inferiore del χιτώνιον ο χιτωνίσκος. Ma persona competente, da me pregata di osservare attentamente appunto la parte inferiore dell'Amazzone Baiana, mi assicura che la ponderazione è la medesima che quella della statua Mattei (tav. III, fig. 5); che è identico il tipo delle gambe, con la relativa posizione dei piedi, il qual tipo è poi quello delle gambe della figura d'Amazzone nella gemma Natter (5). Sennonchè nella statua Baiana i piedi sono muniti di sandali, che però non dovrebbero mancare, a giudicare da qualche riproduzione fotografica, neppure nella statua Mattei. Ora il Klügmann sostenne che la testa dell'Amazzone di villa Mattei non abbia appartenuto in origine a questa statua (6); e la opinione del Klügmann fu generalmente

(1) FRIEDERICH-WOLTERS, *Bausteine* n. 516; HELBIG, *Führer* I, 192; REINACH SALOMON, *Recueil de Têtes Antiques* p. 45, pl. 55 e 56.

(2) *Die sogenannten Ephesischen Amazonenstatuen* in « Jahrbuch des K. D. Arch. Instituts » 1886 p. 18 tav. 4; *Friederichs - Wolters, Bausteine* n. 515.

(3) REINACH SALOMON, *Recueil de Têtes Antiques* p. 45.

(4) REINACH, *op. cit.* p. 44 pl. 54.

(5) WINTER, *Kunstgesch. in Bildern* 2° ed. p. 256 n. 5.

(6) A. KLUGMANN, *Amazonenstatuen von Phidias, Polyklet und Strongylion* in « Rhein. Mus. » XXI (1866) p. 322 nota 2 e p. 325 nota 4.

accolta. Oggi però la scoperta di Baia ci autorizza a ritenere pertinente alla statua Mattei la testa che vi è riportata, e quindi a ritenere non più acefalo il tipo riprodotto così in questa come nella statua Baiana. Ma la testa riprodotta nelle repliche Mattei, di Wörlitz e di Baia si riconnette, nei caratteri essenziali, al tipo Capitolino, dunque o questo o quello risulta contaminato, non potendosi ammettere due corpi diversi con una testa eguale. È questo un notevole contributo che alla storia del tipo d' Amazzone arreca il recente rinvenimento di Baia. E non è da omettere che il χιτωνίσκος, il quale nella nostra statua scende sulle cosce con l'orlo inferiore parallelo al suolo, ha le pieghe centrali alquanto ritratte in sù, sul κόλπος, che era formato dalla cintura, sicchè si determina un vuoto fra i due lembi del χιτωνίσκος, che scendono più in giù, come nell'Amazzone di Berlino (1).

Mentre il taglio del collo indica chiaramente che la spalla destra fosse rialzata, null'altro la nostra testa ci rivela, che possa soccorrerci nella ricostruzione del motivo; pareva dalla riproduzione fotografica che avesse un elemento prezioso, un piccolo foro cioè tra i capelli nel suo lato sinistro (destro del riguardante). Ma da un attento esame dell'originale risulta con certezza che trattasi di una semplice macchia.

Lasciando agli specialisti della storia dell'arte greca il decidere, se l'originale in bronzo delle copie marmoree, che formano la serie detta di « tipo Capitolino », debba attribuirsi a Cresilas, come sostiene il Furtwaengler, o ad altro dei grandi artisti del V secolo, passo a fare un cenno dell'edificio, del quale la nostra statua era pregevole ornamento.

I non pochi frammenti architettonici ripescati insieme con quelli della statua mostrano chiaramente che questa dovesse essere collocata in un'edicola. L'ingegnere Fresa ne ebbe l'intuizione, e pensò che quei frammenti architettonici potessero appartenere ad un « tempietto ». Ma in realtà non si può parlare che di un'edicola, essendosi rinvenute *in situ* — e lo dimostra l'erosione dei litofagi — quattro basi attiche di marmo, con doppio toro, le quali sostenevano quattro delle colonne di marmo e di alabastro tornate a luce in pezzi, con capitelli ionici e corintii (tav. II, fig. 4 e IV, fig. 6) e già sormontate dall'architrave marmorea col fregio scolpito (tav. II, fig. 4) (2). L'edificio, di cui questa edicola faceva parte, era in riva al mare, verso il quale dev'essere stata collocata la transenna traforata a losanghe, forma geometrica che si riscontra nei pavimenti tessellati degli edifici decorati nel 2° stile. Come sopra ho detto, l'ingegnere Fresa calcola la quota di livello sul mare, alla quale doveva trovarsi l'edificio, fra i m. 3,30 e 2,80. Qual genere di edificio fosse, non è facile sapere: che si tratti di una di quelle ville sontuose, per le quali Baia andava celebre, non è possibile pensare, perchè sopra terra non vi sono avanzi che possano mettersi in rapporto con quelli ripescati nel mare.

(1) Cfr. *Beschreibung der ant. Skulpturen König Museen zu Berlin*, n. 7.

(2) Questo epistilio è riprodotto capovolto!

Mi si affaccia alla mente una congettura suggeritami dalla seguente iscrizione incisa sul plinto dell'Amazzone Mattei (1):

TRANSLATA
DE SCHOLA
MEDICORVM

Il Winchelmann per il primo notò e pubblicò questa epigrafe (2), che Ennio Quirino Visconti riporta, dicendo che essa rende il monumento, cioè la statua Mattei, ancora più importante (3). Sennonchè poi aggiunge: « Sarebbe stato desiderabile che come « coloro i quali lo trasportarono dalla schola ou de la Galerie des « Médicis [così nella edizione francese di Milano 1819 che ho pre- « sente] per decorarne un altro edificio, ne indicarono il trasporto, « coloro i quali ebbero la ventura di scoprirla [la statua Mattei], « ci avessero ragguagliati al modo stesso sul luogo ove essi la « rinvennero ». Non volendo far torto alla conoscenza del francese del traduttore (il Labus?), bisogna ammettere che egli qui abbia equivocato, intendendo la famiglia de' Medici, e in tal caso la iscrizione sarebbe moderna; ma dal contesto risulta che il Visconti la ritiene antica, sì da citare la spiegazione dell'abate Amaduzzi tanto in rapporto alle leggi che proibivano il trasporto dei monumenti, quanto in rapporto al vero senso della parola *schola*, che in questo caso non deve intendersi per un luogo dove si vada a studiare, ma piuttosto per un portico, una sala, ove le persone di una data professione, o che appartenessero ad un corpo, ad un collegio, venivano a riposarsi $\sigma\chi\omicron\lambda\acute{\alpha}\zeta\epsilon\iota\nu$. Altrove il Visconti (4) non manifesta alcun dubbio sulla genuinità dell'epigrafe. Otto Iahn invece ne dubita, quando afferma che la iscrizione dimostrerebbe l'alto pregio, in cui la statua dell'Amazzone Mattei sarebbe stata tenuta anche nell'antichità, se essa fosse sicuramente antica (*wenn sie sicher alt wäre*) (5). Intanto la medesima epigrafe, identica persino nella distribuzione delle parole in tre linee, è incisa sopra un frammento di base rotonda di marmo esistente nella villa Wolkonsky a Roma e descritto dal Von Duhn (6): vi è conservato tuttora un piede femminile, superiore alquanto al naturale, e la traccia dell'altro si riconosce nella linea di rottura che corre dal centro verso sinistra. Il Von Duhn dice che questo frammento era per lo innanzi in possesso del Capranesi, presso il quale lo vide il Brunn. E' però strano che il Von Duhn non abbia confrontato questa base con quella dell'Amazzone Mattei e non abbia quindi supposto, in vista dell'avanzo di piede femminile, che la

(1) CIL. VI, pr. 4, n. 29805.

(2) *Mon. ant. ined.*, vol. II, p. 240.

(3) *Musée Pie-Clémentin*, II p. 262 sg.

(4) *Opp.* IV p. 117.

(5) *Berichte üb. die Verhandl. d. Kön. Sachs. Gesellschaft d. Wissenschaften zu Leipzig* (Philol.-hist. Classe) 2 Bd. 1850 p. 44 in nota. Devo questo riscontro alla dott. Itala Santinelli-Fraschetti, bibliotecaria nella Vittorio Emanuele di Roma.

(6) MATZ-VON DUHN. *Antike Bildwerke in Rom*, I p. 458, n. 1598.

base Wolkonsky dovesse appartenere ad una statua di Amazzone alquanto superiore al vero.

Si hanno dunque due esemplari della stessa epigrafe; ma, mentre l'esemplare Matteiano è stato riconosciuto genuino, l'Hülssen, uno dei benemeriti editori delle iscrizioni urbane, ritenne dapprima di moderna fattura l'esemplare Wolkonsky, ma dal contesto dell'annotazione, che accompagna l'epigrafe, si rileva che in seguito modificò il suo giudizio, in favore dell'autenticità di quell'esemplare (1).

Ma che ha da fare la statua di un'Amazzone con una *schola medicorum*? Il Friederichs, descritta la statua Mattei, aggiunge: « Die Inschrift auf der Basis *Translata de schola medicorum* ist alt, wir wissen aber nichts Näheres über diese *schola medicorum* » (2). Si penserebbe che una statua di Amazzone, la quale offre all'occhio le belle linee di un fiorente corpo femminile, rese più seducenti dal costume di combattente, potesse essere ornamento, come di qualunque altro edificio, anche di una *schola medicorum*. Ma a me pare che si debba ricercare un legame più intimo; e questo io lo trovo nel fatto che nessun altro simbolo meglio di un'Amazzone ferita valesse a significare l'arte sanitaria: essa era quasi l'arma parlante di una *schola medicorum*. E ben fu scelta l'Amazzone ferita, perchè, essendo il più bel rappresentante di quell'elemento barbarico combattuto e vinto dai Greci, piaceva agli occhi e lusingava il sentimento nazionale così dei Greci stessi come pure dei Romani, che della civiltà e coltura greca si dichiaravano eredi.

Ma anche non ferita, l'Amazzone non cessava, per questo, di esser simbolo dell'arte medica, potendo significare quello stato di rigogliosa salute, che si acquista con gli esercizi fisici e col disprezzo di ogni mollezza e alla cui riconquista l'arte medica deve soprattutto mirare. Ed io ritengo che al moltiplicarsi delle repliche dei vari tipi d'Amazzone abbia anche contribuito il legame simbolico con l'arte salutare. Tale intimo legame viene, a mio credere, rafforzato dalla testa barbata, rinvenuta insieme coi frammenti della statua di Amazzone (tav. IV, fig. 7). Alla prima si direbbe un Dioniso barbato del noto tipo; ma un più attento esame dell'acconciatura dei capelli, che lascia supporre la presenza di un cèrcine, esclude siffatta identificazione, e induce a ravvisarvi piuttosto un Asklepios, del quale il cèrnice è attribuito costante. Una certa analogia con la nostra testa l'offrono due erme di Asklepios, l'una al British Museum (3), l'altra nella villa Barberini (4). Alla medesima testa io credo appartengano i due piedi maschili con il lembo inferiore del mantello, su base somigliante a quella dell'amazzone, frammento ripescato con gli altri. Integrata con la mente

(1) CIL. VI, pr. 4 n. 29805. All'HELBIG, *Führer*, I, 192, sembra di origine moderna l'esemplare Wolkonsky.

(2) FRIEDERICHS-WOLTERS, op. cit. n. 516.

(3) BRUNN - BRUCKMANN, *Denkm.* tav. 229; FURTWAENGLER, *Meisterwerke* p. 395 fig. 58.

(4) Riprodotte e descritte dal LUGLI in *Bull. Com. di Roma* 1920 fig. 62 e 63 e tav. I, 2. Questi confronti mi sono stati additati dalla dott.^a Paola Montuoro, alunna della scuola italiana di archeologia.

la statua, avremo un esemplare di Asklepios, che ricorda quello di Dresda (1). Identificata per Asklepios la testa barbata, non è inverisimile che la statua femminile acefala panneggiata (tav. II, fig. 4 a sinistra) e della medesima grandezza sia quella d'Igèa, tanto più che il motivo del panneggio è quasi identico a quello della statua Lansdowne in Londra (2). Si consideri inoltre che Baia era anzi tutto una stazione balneare, ricca di acque minerali, dove accorrevano infermi d'ogni paese. Quale dunque poteva essere l'edificio, di cui faceva parte l'edicola con le statue di Asklepios, d'Igèa e dell'Amazzone, se non una *schola medicorum*? Nulla di più necessario ed opportuno in una così importante stazione balneare che una *schola medicorum*, la quale serviva non solo per la cura degl'infermi, che colà si recavano, ma altresì come posto di pronto soccorso.

Ma vi ha una congruenza topografica, sulla quale ha richiamato la mia attenzione il mio dotto amico ingegnere Luigi Jacono, acuto e diligente studioso delle costruzioni marittime antiche e conoscitore esperto del bradisismo di tutta la costa della regione Flegrea. Trovo utile e opportuno al mio proposito trascrivere qui il luogo di una importante comunicazione, che egli fece a questa Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti nelle due adunanze del 12 e 26 febbraio 1918 (3). Premesso che l'area dei trovamenti, estesa mq. 400 (20 × 20), dista, verso nord, circa 100 m. dal truglio detto *Tempio di Venere*, cioè quasi quanto dallo stesso, verso est, dista l'estremo del molo o sbarcatoio di Baia, il Jacono dunque dice: « La disposizione fondamentale delle ville marittime di Baia « è assai caratteristica, anzi è di un tipo determinato, che si ripete « poi..... altrove sul littorale, con leggere varianti: una serie di « muri paralleli, grossi circa 8 piedi (=m. 2,38), sorgenti dal mare « e lascianti fra loro dei corridoi decempedali (=m. 3), sormontat « da volte a tutto sesto,.... Questi corridoi formavano, nelle ville « marittime, vivarii coperti (*aestivaria*, Columella, *R. r.* VIII, 16) « e, nel medesimo tempo, sostruzioni per l'edificio superiore, che « poteva essere in muratura....., ed anche di legno, secondo acuta- « mente notarono gli Accademici ercolanesi: noi ignoriamo del « tutto quanta parte ebbe il legno in queste specialissime costru- « zioni. La riprova, non dubbia, di quanto dico la trovo in molti « dipinti pompeiani ed ercolanesi; ma piacemi presentare la foto- « grafia di uno, peculiare, conservato nel Museo di Napoli, n. 9505 « (pubblicato dal Rostowzew in *Röm. Mitt.* 1911, Hellenistisch-röm. « arch., III B, p. 74, abb. 42, ma senza porne in rilievo l'impor- « tanza non comune). In quel dipinto si riconoscono, senz'altro, le « speciali costruzioni descritte; anzi io vado più in là, affermando « essere desso proprio la rappresentazione di un angolo del seno « Baiano..... Io non posso dubitare che l'attuale molo o sbarcatoio « di Baia, il quale forma un'appendice simmetrica del così detto « *Tempio di Venere*, sia stato eretto utilizzando un'altra serie di

(1) Cfr. REINACH SALOMON, *Répertoire*, vol. III, p. 4 n. 6: cfr. inoltre vol. I p. 289 n. 1156; vol. II, p. 12, n. 9; IV, p. 21, n. 2.

(2) REINACH, *op. cit.* I p. 290, n. 11728.

(3) *Rendiconto*, nuova serie, anno XXXII.

« murature parallele, del genere, perchè esso ha la precisa orienta-
 « zione delle altre, determinata dalla topografia locale rispetto al
 « prevalente moto ondoso, cioè 19 gradi dall'est verso nord, in
 « linea con Pozzuoli..... Tutta la zona pianeggiante, dalla radice
 « della collina al lido odierno, fra la stazione di Baia e le pendici
 « del castello, ove s'interplicava la celebre villa di Cesare dit-
 « tore,....., era occupata dal mare nell' antichità; ed in questa
 « ampia insenatura molti edifici, sopra vere isole artefatte, giace-
 « vano *νήσοι χειροποίητοι* (Philostr. *De vitis sophist: Damian. Eph.*
 « Cassiodor. *Variar.* IX ep. 16: *tot portus naturae prudentia ter-*
 « *renis finibus intermissos, tot insulas nobiles amplexu pelagi do-*
 « *tatas,..... dextra laevaue greges piscium ludunt: clauduntur alibi*
 « *industriosis parietibus*, etc.). Ed allora non deve sembrare strana
 « una ipotesi che io affaccio per il primo. Il ninfeo detto *tempio*
 « *di Venere* è sicuro indice di una stazione termale, che, isolata nel
 « seno di mare, a poca distanza dalla costa, irradiava da sè lun-
 « ghi e deliziosi ambulacri, sia foggiate a banchine, sia pensili sulle
 « arcuazioni costruite nel modo che risulta dalle mie accuratissime
 « indagini, ora esposte. Ma Plinio (*N. H.* XXXI, 2) c'informa che....
 « *in Baiano..... (aquae) vaporant et in mari ipso, quae Licinii Crassi*
 « *fuere, mediosque inter fluctus existit aliquid valetudini salutare; dun-*
 « *que è probabilissimo, se non certo del tutto, che il ninfeo detto*
 « *Tempio di Venere* fosse niente altro che il salone delle singolari
 « terme di quell'oratore, la cui villa andrebbe, per conseguenza,
 « localizzata sul fianco della collina baiana, prospiciente l'insigne
 « edificio ». Se questa ipotesi dell'ingegnere Jacono è, come a me
 pare, assai ben fondata, la mia congettura sulla presenza di una
schola medicorum in Baia, in riva al mare, vien da essa rafforzata,
 e a sua volta la ribadisce, poichè l'area dei trovamenti dista verso
 nord, come sopra ho detto, circa 100 m. dal così detto *Tempio di*
Venere, che, secondo la bella indagine del Jacono, avrebbe fatto
 parte dello stabilimento termale, isolato nel mare e appartenente
 all'oratore Licinio Crasso.

Il De Rossi ha dimostrato che le statue tolte dai templi e dai
 sacrali pagani in Roma furon, per ordine degli imperatori cristiani,
 poste ad ornamento degli edifici pubblici (1). Tal sorte toccò anche
 alla statua dell'Amazzone Mattei, che tolta dalla sede della corpo-
 razione dei medici, come insegna l'epigrafe della base, venne col-
 locata in altro edificio. Se anche di questo l'iscrizione avesse rag-
 guagliato noi tardi posteri, la grande anima di Ennio Quirino Vi-
 sconti sarebbe stata sodisfatta!

A compimento di questa Nota illustrativa, aggiungo che il
 frammento d'iscrizione latina ripescato insieme con gli avanzi sta-
 tuarii ed architettonici, nulla ha di comune con essi. È un blocco
 di marmo opistografo, nel quale, dall' un lato, non restano che
 le lettere:

... I IMP ...

(1) *Bull. arch. crist.* 1865 p. 7 sgg.



Fig. 5 — Amazzone Mattei (*Museo Vaticano*).



Fig. 6 — Frammento di parapetto con rosoni a rilievo, pezzo di marmo con iscrizione latina, capitello ionico,

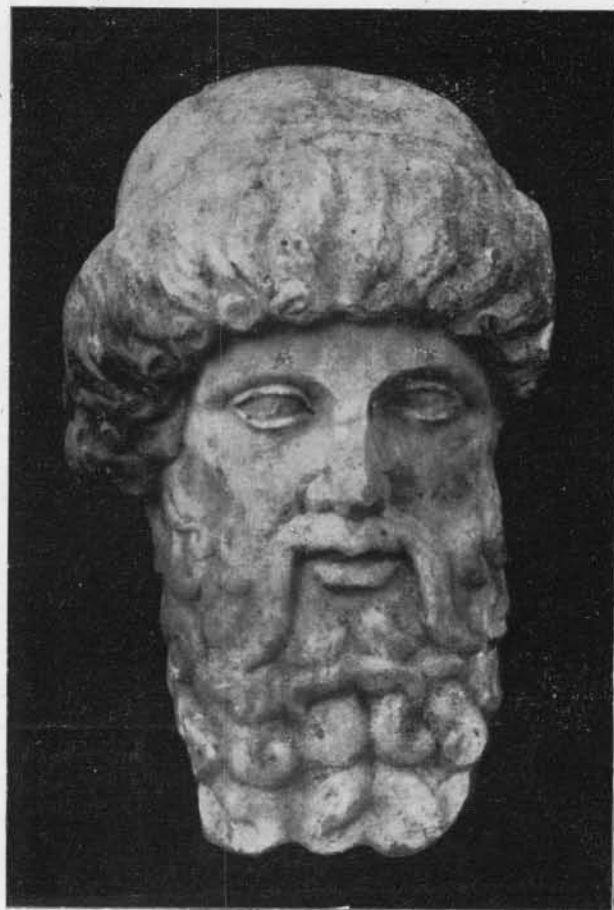


Fig. 7 — Testa di Asklepios (Esculapio).

e, dall'altro, era incisa un'epigrafe appartenente al novero di quelle relative alla *classis Praetoria Misensis* e della quale avanza il frammento:

.... RVM
.... ATIS CON
O CLASSIS MI

Nella 1^a linea: *armo*]RVM; nella 2^a *libert*]ATIS, nome di una trireme; nella 3^a ? *ex*]o (*centuria*) CLASSIS MISensis.

Napoli, marzo 1924

ANTONIO SOGLIANO



BIBLIOTECA SCIENTIFICA 'MOYΣEION'

NICOLA BARONE — Paleografia latina, Diplomatica e Scienze ausiliarie.

Volume di circa quattrocento pagine, in ottavo piccolo, con cinquanta incisioni intercalate nel testo, e con un ATLANTE di ventotto tavole in folio fuori testo. L. 40.00

NICOLA BARONE — Il R. Archivio di Stato di Napoli.

Con trenta tavole fuori testo, riproducenti TUTTI i monumenti dell'Archivio, il quadro di Bellisario Corenzio, e TUTTI gli affreschi dello Zingaro. . . . L. 10.00

LUIGI CASTIGLIONI — Studi sulle Storie di Giustino. (*In corso di stampa*).

ENRICO COCCHIA — Saggi glottologici: contributo allo studio del latino arcaico.

Volume di circa quattrocento pagine in ottavo grande. . . . L. 35.00

ENRICO COCCHIA — La letteratura latina anteriore all'influenza ellenica:

PARTE I. — Elementi fantastici d'ispirazione popolare nella Mitologia romana

Volume di duecentosessantaquattro pagine in ottavo piccolo. . . . L. 12.00

PARTE II. — Elementi eroici e poetici d'ispirazione nazionale nella Leggenda romana.

Volume di duecento pagine in ottavo piccolo. . . . L. 10.00

PARTE III. — Le forme poetiche della letteratura nazionale latina. (*In corso di stampa*).

MARIO DI MARTINO FUSCO — Le scuole e l'istruzione in Napoli, dall'epoca greco-romana, fino alla costituzione di Federico II. (*In corso di stampa*).

MARIO DI MARTINO FUSCO — I metodi nell'insegnamento delle lingue classiche. (*In corso di stampa*).

Agli abbonati di « MOYΣEION », che ne facciano richiesta direttamente agli Editori, si concede lo sconto del 30%. Aggiungere L. 3,00 per spese di posta.